

Conversando con...

Shirin Ebadi

Nobel per la pace nel 2003

«Pace non è il contrario di guerra. C'è quando l'uomo può vivere libero con dignità»

LUCA LANDÒ

llando@unita.it



Dimenticate Tolstoj. Leggetelo e studiatelo, certo. Ma se pensate alla pace come il contrario della guerra, vuol dire che siete rimasti all'Ottocento. Parola di Shirin Ebadi, iraniana e premio Nobel per la pace nel 2003 per «i suoi sforzi a favore della democrazia e dei diritti umani».

«Pace non vuol dire assenza di guerre. Questo è un concetto che valeva nei secoli scorsi, ma non permette di capire quello che sta accadendo oggi. Dobbiamo trovare una definizione più adeguata, altrimenti sbagliamo strada», dice la Ebadi, intervenuta a Milano durante il convegno mondiale «Science for Peace» organizzato dalla Fondazione Umberto Veronesi.

Dalla critica alla proposta. Cosa propone per esprimere il concetto di pace?

«Di guardare la realtà dal punto di vista pratico. Che differenza passa tra morire per un colpo di fucile o per la mancanza di acqua potabile? A mio parere nessuna. Cosa c'è di diverso tra l'essere catturati da un esercito straniero o finire in prigione per aver scritto un articolo contrario al regime del tuo paese? E vagabondare perché ti hanno bombardato la casa è forse peggio che dormire sotto i ponti perché sei troppo povero? Sono tutte condizioni inaccettabili, diverse nella forma ma uguali nella sostanza. Mettiamola così: la pace è un insieme di condizioni in cui l'uomo può vivere liberamente e in piena dignità. La guerra è uno strumento efficacissimo per cancellare, in un solo colpo, tutte queste condizioni. Ma anche la povertà, la miseria, la mancanza di libertà riescono a ottenere lo stesso, malefico risultato».

Che fare?



Shirin Ebadi

Foto epa